

Libia : soluzione negoziata o campo di battaglia allargato?

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **92 (2020)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-913805>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Libia: soluzione negoziata o campo di battaglia allargato?



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Si fanno sempre più forti le pressioni internazionali tese a scongiurare una violenta battaglia tra le due fazioni libiche per il controllo di Sirte e al-Jufra, le roccaforti strategiche in mano all'Esercito nazionale libico (LNA) del generale Khalifa Haftar il cui controllo è "preteso" delle milizie del Governo di accordo nazionale (GNA).

Russi e turchi, "sponsor" rispettivamente dell'LNA e del GNA, hanno tutto l'interesse a trovare un'intesa negoziata, specie dopo che Mosca ha incoraggiato Haftar a ritirare le sue truppe da gran parte della Tripolitania in seguito alle sconfitte nella regione occidentale e nella base di al-Watya.

Un ritiro che ha permesso al GNA sostenuto da 1500 militari e contractors turchi e da 15/17 000 mercenari siriani assoldati da Ankara di riprendere il controllo di vaste regioni e di scongiurare attacchi nemici verso Misurata.

La stabilizzazione del fronte a ovest della linea che unisce Sirte (città costiera che diede i natali a Muammar Gheddafi) e la base aerea di al-Jufra (360 chilometri più a sud, nella regione desertica del Fezzan) offre ad Ankara e Mosca l'opportunità di congelare il conflitto mantenendo saldamente la rispettiva influenza sulle "due Libie". Un successo non di poco conto che di fatto replica quanto attuato da russi e turchi in Siria e taglia fuori USA ed europei dalla crisi nell'ex colonia italiana.

Diversi elementi minacciano però l'intesa tra Mosca e Ankara. Molte milizie del GNA, e soprattutto quelle di Misurata che nel 2016 strapparono Sirte allo Stato Islamico al prezzo di 700 caduti e 4000 feriti non intendono rinunciare alla città da cui vennero cacciate dall'LNA e dalle tribù locali nel gennaio scorso.

Il governo di Tripoli vorrebbe mettere le mani anche sulla base aerea di al-Jufra, attualmente utilizzata dai cacciabombardieri Mig 29 e Sukhoi Su-24 inviati non ufficialmente dalla Russia e gestiti dai contractors del Gruppo Wagner che schiera circa 3000 uomini al fianco di Haftar.

Del resto il controllo delle due roccaforti consente all'LNA di rinnovare l'offensiva su Misurata e Tripoli mentre la loro

conquista da parte del GNA permetterebbe di avere a portata di mano il Golfo di Sirte con i suoi terminal petroliferi.

Non stupisce quindi che finora i tentativi diplomatici e le minacce formulate ad Haftar da statunitensi e turchi per indurre l'LNA a ritirarsi dalle due roccaforti per ripiegare le sue forze su Agedabia siano falliti così come sembra avere poche chances di successo la proposta ventilata alle Nazioni Unite dal ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas, che ha ipotizzato la smilitarizzazione di Sirte e al-Jufra creando una zona cuscinetto presidiata da forze neutrali (dell'Unione europea?) che separi LNA da GNA.

Un piano tutto da costruire che difficilmente la UE sarebbe in grado di sostenere militarmente: occorrerebbe



schierare nel deserto almeno una brigata con aerei, elicotteri e tutti i necessari supporti e alcuni contingenti nazionali non risulterebbero graditi ai contendenti libici.

Sull'opportunità di assumere un ruolo militare anche lo stesso governo tedesco sembra diviso: il ministro degli esteri Maas appare riluttante a schierare truppe nel deserto libico 77 anni dopo l'evacuazione di quanto restava dell'Afrika Korps, mentre il ministro della difesa, Annegret Kramp-Karrenbauer, da tempo preme per un ruolo di maggiore incisività nelle operazioni di peacekeeping.

Inoltre l'attuazione di un simile piano verrebbe probabilmente accolto con riluttanza da turchi e russi perché rilancerebbe il ruolo dell'Europa e soprattutto della Germania nella crisi libica.

A scoraggiare le minacce di un attacco del GNA a Sirte e al-Jufra contribuiscono non solo i 25 000 miliziani e mercenari (russi, sudanesi, ciadiani e siriani) schierati dall'LNA ma soprattutto la minaccia egiziana di intervenire pesantemente nel conflitto libico con almeno due divisioni meccanizzate già da tempo schierate lungo il confine libico appoggiate da decine di cacciabombardieri ed elicotteri oltre a una flotta di una ventina di unità da combattimento di superficie, subacquee e da assalto anfibio.

Il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi ha definito "linea rossa" invalidabile un eventuale attacco del GNA e dei turchi a Sirte e al-Jufra e si è fatto autorizzare l'intervento militare in Libia non solo dal parlamento del Cairo, ma

anche da quello di Tobruk (che sostiene l'LNA) e dalle tribù della Cirenaica.

Le massicce esercitazioni effettuate in luglio lungo il confine e in mare hanno simulato la capacità di condurre una rapida avanzata in Libia, bloccare flotte nemiche, assumere il controllo di spazi marittimi prospicienti porti nemici ed effettuare operazioni anfibie con un chiaro riferimento ai flussi di aiuti trasferiti via nave da Ankara a Tripoli e Misurata in contemporanea con la capacità di condurre una pesante offensiva convenzionale contro turchi e GNA.

Le forze egiziane sono in grado di sbaragliare rapidamente le milizie di Tripoli, i mercenari siriani filo-turchi e i consiglieri militari che Ankara ha inviato in Libia. Un blitz convenzionale appoggiato dalle forze aeree e navali, che il Cairo è in grado di mobilitare, spazzerebbe via ogni resistenza. Le forze egiziane in pochi giorni arriverebbero a Tripoli con un tasso di perdite ragionevole, garantito dalla superiorità della potenza di fuoco egiziana.

I costi finanziari dell'operazione sarebbero per lo più a carico degli sponsor del Cairo, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, che incasserebbero il vantaggio di cacciare i turchi dal Mediterraneo Centrale, con un blitz che metterebbe il mondo di fronte al fatto compiuto.

Uno scenario che porterebbe l'intera Libia sotto la diretta influenza delle potenze della Lega Araba (Cairo, Riyadh e Abu Dhabi) cacciando i turchi e sottraendo almeno in parte influenza anche ai russi, che infatti tentano di scoraggiare un blitz militare egiziano.

Di certo il Cairo non può accettare vicino ai suoi confini la presenza dei Fratelli Musulmani (movimento politico fuorilegge in Egitto, ma molto radicato nel GNA e sostenuto da Ankara e dal Qatar) e ha la necessità di ammonire duramente la Turchia, oggi alleata anche dell'Etiopia, ai ferri corti con l'Egitto per la questione delle dighe sul Nilo.

Per questa ragione tocca ai turchi scoraggiare avventure militari del GNA a Sirte e al-Jufra le cui conseguenze vanificherebbe il successo militare e politico conseguito dai turchi in Tripolitania negli ultimi sette mesi.

Quanto agli Stati Uniti, dopo aver riposto invano fiducia nell'Italia per la soluzione della crisi libica, oggi sostengono i turchi nel ruolo di stabilizzatori della Tripolitania e sembrano pronti ad appoggiare l'ipotesi di una forza multinazionale di interposizione. Per Washington le priorità sembrano essere legate a scongiurare che in Libia possano radicarsi nuovamente gruppi armati jihadisti e a impedire il consolidamento della presenza militare russa.

Garanzie che Washington potrebbe ottenere anche da un intervento militare egiziano anche se le intese militari tra Mosca e il Cairo preoccupano il Pentagono, timoroso che la presenza russa in Libia possa diventare stabile con l'insediamento di una base navale a Tobruk e una aerea ad al-Jufra o a Ghardabya, aeroporto situato appena 20 chilometri a sud di Sirte.

Basi che sarebbero speculari a quelle che i turchi stanno già istituendo ad al-Watya, non lontano dal confine tunisino, e nel porto di Misurata. ♦